

Altri altrove
di Silvia Perfetti



All'aria aperta

Un americano passa il 93% della propria vita al chiuso. E se non fosse così? In *Human Nature* (al museo Foam di Amsterdam dal 2 febbraio) il fotografo Lucas Foglia (1983) documenta le ricerche di neuroscienziati che misurano i benefici del vivere nella natura e di climatologi che osservano come cambia l'attività umana all'aperto (a fianco *Kate in a Study of Cognition in the Wild*, Strayer Lab, University of Utah, © Lucas Foglia, courtesy Michael Hoppen Gallery).

Parole e vita Anche l'e-taliano cambia. Eravamo preoccupati per i termini imposti da internet, poi per la grafia stravolta e la brevità: non ci siamo accorti che la vera rivoluzione portata dai nuovi media (che tanto nuovi, ormai, non sono) investe l'idea alla base della scrittura «solida». Che fare? Non tenere gli smartphone fuori dalla scuola, ma usarli per tutelare un'eredità culturale minacciata

Il digitale ha perso il testo

Alec Ash in Cina

Tradizione, sogni, web
Un Paese in 6 destini

di MARCO
DEL CORONA

Un Paese fatto di storie. Non una superpotenza senza volto ma una somma di volti. Alec Ash della Cina ha conosciuto sia le periferie, insegnando inglese in Tibet, sia il centro, studiando mandarino a Pechino, e il suo *Lanterne in volo* (traduzione di Margherita Emo e Piernicola D'Ortona, Add Editore, pp. 313, € 18) è questo: il cercare il bandolo del Paese attraverso 6 ragazzi nati tra il 1985 e il 1990. Tradizione e digitale, orgoglio nazionale e miserie individuali. Alec, figlio del saggista Timothy Garton Ash, ha trovato sulla mappa della Cina 6 punti cardinali: Urumqi, nel musulmano e turcofono Xinjiang, città della «fashionista» Mia; la gelida Mancuria di Xiaoxiao, desiderosa di affermarsi ma in lacrime se la nonna le chiede: «Ti vedrò sposata, finché sono viva?»; l'Hebei, non lontano da Pechino, del cantante Lucifer; l'entroterra del nerd Dahai, figlio di un militare, e di Snail, campagnolo che al matrimonio mostra «una smorfia che sembrava avesse dimenticato di prendere le medicine»; l'isola tropicale di Hainan della nazionalista Fred. L'autore abbraccia il paradosso irriducibile tra lo sforzo di uscire dagli stereotipi, partendo dal basso, e l'impossibilità di captare, con 6 storie, un'«identità» cinese. Ma già solo calarsi nel paradosso è un atto di coraggio. (Ash sarà il 1° febbraio a Torino alla Scuola Holden con Martino Gozzi alle 18.30; l'indomani alle 11 al liceo Botta di Ivrea e alle 18 all'Istituto Confucio della Cattolica di Milano con Elisa Giunipero).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di GIUSEPPE ANTONELLI

La lingua cambia e si porta via le nostre certezze. Un tempo, se dicevi Bot, pensavi al piccolo risparmiatore che investiva in Buoni ordinari del tesoro. Oggi pensi alla voce dell'assistente digitale che esce all'improvviso dal tuo telefono: «Non ho capito quello che hai detto!». Forse, tra qualche anno, per italiano telematico non s'intenderà più quello prodotto da noi umani, ma dalle intelligenze artificiali (roBot, appunto) che cercano di dialogare con noi.

Già ora, comunque, possiamo ben dire che l'e-taliano non è più quello di una volta. All'inizio l'attenzione si era soffermata soprattutto sul vocabolario, sulle nuove parole portate dai computer e da internet. Poi ci si era concentrati sulla grafia: su quelle abbreviazioni che sembravano così pericolose e adesso sono passate di moda. Infine, sulla brevità quasi telegrafica delle frasi e sul suo presunto legame con i limiti di spazio.

Oggi è evidente che la vera rivoluzione portata dai cosiddetti «nuovi media» (non più così nuovi, in verità) è quella che investe l'idea stessa di testo. È questa la dimensione in cui cercare, come fa Massimo Palermo in un suo libro recente, le caratteristiche dell'*Italiano scritto 2.0*. Anche se la rivoluzione non riguarda solo l'italiano. Anzi: trattandosi di un fenomeno internazionale, può essere riassunta a partire da cinque parole inglesi.

Smart. Era digitale, ora è multimediale

L'era digitale è stata quella del ritorno alla scrittura. Il dominio dell'oralità secondaria (quella del telefono, della radio, della tv) è stato messo in crisi da internet e dalla mutazione tecnologica del telefono. Nel giro di pochi anni, siamo diventati tutti graforroici: blog, chat, e-mail e soprattutto messaggini. «Con il telefonino non assistiamo a un trionfo dell'oralità — scriveva Maurizio Ferraris nel 2005 — bensì della scrittura». Solo che al telefonino si è presto sostituito lo smartphone: il sorpasso è avvenuto in Italia nel 2014. Il testo ha ricominciato a perdere terreno rispetto alle immagini: dello stesso 2014 è il sorpasso di Instagram su Twitter. E anche rispetto all'oralità, grazie alla fortuna sempre maggiore dei messaggi vocali introdotti da Whatsapp nel 2013. Come Raffaele Simone aveva previsto vent'anni fa, al paradigma platonico della scrittura (durato per

millenni) e a quello *digitale* (durato solo qualche decennio) ha fatto seguito — eccoci qua — il paradigma *multimediale*. Le sue caratteristiche principali? L'integrazione con le altre forme di comunicazione (foto, video, audio), che spesso riduce la parola scritta a un ruolo accessorio. E la destrutturazione del testo, per andare incontro a intelligenze sempre più abituate a guardare che a leggere.

Cloud. Il testo tra le nuvole

La metafora della nuvola (*cloud*) in cui i nostri testi finiscono per essere conservati ha reso ancora più evidente che si tratta di testi smaterializzati. Sempre più lontani da un supporto fisico e sempre più distanti dalla mano che li ha scritti. Suscettibili quindi di essere rimangiati, ritagliati, rincollati in qualunque momento e per qualunque destinazione. *Scripta volant*. La scrittura appartiene all'effimero e il testo si fa sempre più labile. Dalla scrittura liquida — come qualcuno l'ha chiamata, ispirandosi ai libri di Zygmunt Bauman — si sta passando a una scrittura nebulosa. Non solo la lingua è meno accurata, progettata, riveduta, levigata: più simile, per molti aspetti, a quella che si usa parlando. Ma soprattutto — fatto molto più rilevante — il testo non è percepito più come un insieme coeso e compatto, pensato per essere letto dalla prima all'ultima parola.

Tag. Il dato è tratto

Era il 1994 quando Umberto Eco distingueva tra libri da consultare — come dizionari ed enciclopedie — adatti alla fruizione informatica, e libri da leggere. Considerando i secondi irriducibilmente legati alla loro tradizionale materialità. «La tecnologia ci promette delle macchine con cui potremmo esplorare via computer le biblioteche di tutto il mondo», scriveva. Ma immaginava che i testi scelti li avremmo stampati, ritrovandoci in mano «ancora e sempre, un libro». Invece non è andata così. L'ulteriore sviluppo tecnologico ha cambiato profondamente le nostre abitudini di lettura, oltre che di scrittura. La sconfinata disponibilità di testi — organizzati spesso in enormi banche dati (*database*) interrogabili grazie alle marcature (*tag*) — ha favorito l'affermarsi di una lettura selettiva, giungendo forse a modificare i nostri stessi schemi men-

tali (*brainframe*). Un tempo c'era il testo lineare, elaborato, che portava traccia della sua storia di ripensamenti. Oggi, superata la chiochiola (@, che simbolicamente legava l'identità digitale a un indirizzo-casa), il segno dei tempi è diventato l'*hashtag* (#) che apre le porte alla discussione-condizione di uno specifico tema. Dalle cancellature al cancellotto.

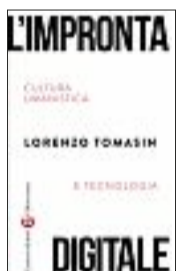
Snippet. Scrivi (e leggi) come mangi

Il *brainframe* cibernetico — a differenza di quello alfabetico — è frammentario, discontinuo, poco avvezzo alla linearità temporale. Alla complessità dei testi tradizionali preferisce i microtesti. Questo vale senz'altro quando si scrive. Basta pensare ai testi di certi *social network*, ridotti a semplici titoli o didascalie. E agli stessi messaggini, in cui la scomposizione in tanti invii successivi allenta i legami tra frasi e frasi, rende superflua la punteggiatura e si affida piuttosto alle faccine (al punto da lasciar intravedere un *emojitaliano*). Ma vale anche quando si legge. Come risposta alle nostre interrogazioni, i motori di ricerca ci offrono una serie di piccole porzioni di testo dette *snippet*. Spezzoni che ci fanno perdere di vista la natura del testo da cui provengono e ci invitano a una lettura parziale, in tutti i sensi. Incompleta, decontestualizzata e condizionata dalle nostre abitudini, visto che i motori memorizzano ogni nostra mossa. Un tempo si diceva «parla come mangi». Oggi l'imperativo sembra diventato «scrivi (e leggi) come mangi»: a spizzichi e bocconi, un po' di questo e un po' di quello, come a un'apericena. Cos'è la *snippet literacy* se non un'alfabetizzazione mordi e fuggi?

Sanctuary. In media stat virtus?

Tutto questo ci riconduce al dibattito sul rapporto tra insegnamento, materie umanistiche e tecnologia. È chiaro che demonizzare la tecnologia, tenendola fuori dalle aule, significherebbe cristallizzare la scuola in una realtà virtuale, sconnessa dal mondo in cui viviamo. Il punto però non sono i mezzi, ma i testi. E l'unico modo per educare le nuove generazioni a una scrittura «solida» è, proprio come scrive Palermo, «fare della scuola il santuario del testo lineare»: il luogo di conservazione e tutela di «un'eredità culturale minacciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PALERMO
Italiano scritto 2.0.
Testi e ipertesti
CAROCCI, pagine 144, € 12

FRANCESCA CHIUSAROLI
JOHANNA MONTI
FEDERICO SANGATI
Pinocchio in Emojitaliano
APICE LIBRI, pagine 180, € 15

LORENZO TOMASIN
L'impronta digitale. Cultura umanistica e tecnologia
CAROCCI, pagine 144, € 12

Bibliografia
La frase di Maurizio Ferraris viene dal suo *Dove sei? Ontologia del telefonino* (Bompiani, 2005); quella di Umberto Eco dalla raccolta *La bustina di Minerva* (Bompiani, 1999). Raffaele Simone ha affrontato questi temi in *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo* (Laterza, 2000) e *Presi nella rete. La mente ai tempi del web* (Garzanti, 2012)

L'autore
Per il «Corriere della Sera» il linguista Giuseppe Antonelli cura «La biblioteca della lingua italiana» in edicola a € 7,90 più il prezzo del quotidiano ed è autore del 19° volume in edicola dal 24 gennaio, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*. La collana, inizialmente di 25 uscite, si arricchirà di ulteriori 10 volumi, «Gli strumenti»